

CALTAGIRONE - VERSO LA 46° SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI ITALIANI

“...SENZA PREGIUDIZI NE’ PRECONCETTI” ALLA SEGUELA DI DON STURZO NEL 90° ANNIVERSARIO DELL’APPELLO “AI LIBERI E FORTI”.

È cominciato a Caltagirone, il 27 febbraio 2009, il cammino verso la 46a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, che si terrà nell’autunno del prossimo anno, probabilmente in una città del Sud.

Una scelta non casuale, ma frutto di una precisa strategia del Comitato Organizzatore delle Settimane Sociali.

Proprio 90 anni fa, precisamente il 18 gennaio 1919, il prete calatino don Luigi Sturzo, nato il 26 agosto 1871, lanciava da Roma il suo famoso appello “a tutti gli uomini liberi e forti” – non solo, quindi, ai cattolici - per propugnare gli ideali di giustizia e libertà “senza pregiudizi né preconcetti”.

Un appello di estrema attualità nel nostro travagliato e complesso contesto sociale, in cui la fame di giustizia cresce di giorno in giorno e la sete di libertà, in una società che rischia concretamente – e tragicamente - di scambiarla con l’individualismo narcisista e con lo scatenamento incontrollato degli istinti, si fa sempre più intensa.

Profetica appare dunque l’iniziativa dei promotori del Convegno “...*Senza pregiudizi né preconcetti per gli ideali di giustizia e libertà, nella loro interezza*”, che, nel far memoria dell’anniversario dell’Appello, ma anche nella consapevolezza che la storia non si ripete, hanno voluto interrogarsi, coinvolgendo un ampio uditorio di laici provenienti da ogni parte della Sicilia, sul pensiero e sull’opera di don Sturzo per trarne indicazioni allo scopo di affrontare i grandi cambiamenti e le gravi difficoltà della crisi politica, economica e morale di oggi.

Il bene comune, tema scottante delle Settimane Sociali

Dopo l’apertura dei lavori da parte di mons. Vincenzo Manzella, vescovo di Caltagirone, che ha sottolineato l’attualità e l’attuabilità del pensiero spirituale e sociale di don L. Sturzo e, in particolare, dei suoi ideali di giustizia e libertà, mons. Arrigo Miglio, vescovo di Ivrea e presidente del Comitato Scientifico ed Organizzatore delle Settimane Sociali, ha ricordato come don Giuseppe Toniolo (1845 – 1918) sia stato l’ispiratore ed il promotore della prima Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, che egli tenne a battesimo nel 1907. Il presule si è quindi ricollegato alla più recente Settimana Sociale, quella del Centenario, che si è tenuta a Pistoia e Pisa del 2007.

Nel percorso verso la 46° edizione dell’importante raduno, il tema, il “bene comune”, non cambia. Esso è tale che nessun cattolico responsabile può pensare di lasciarlo cadere, soprattutto se si considera che è praticamente ignorato, ai nostri giorni, da chi ha democraticamente ricevuto il compito di assicurarlo.

Proprio per questo, il Convegno ecclesiale di Verona dell'ottobre 2006 ha ribadito l'impegno dei laici in direzione del bene comune, su cui tanta luce può venire dalla conoscenza di don Luigi Sturzo, fondatore del partito popolare, il quale fu sacerdote ed educatore impegnato a testimoniare il nesso inscindibile tra carità e giustizia.

L'ideale di riconciliazione nella giustizia e nell'amore per liberare non solo gli oppressi ma anche gli stessi oppressori è stato di recente riproposto dallo stesso Benedetto XVI che, rivolgendosi ai giovani, ha additato uno stile di vita al servizio di tutti e di ciascuno.

Sintetico ma efficace profilo umano di don Sturzo in un video

Quanto mai opportuno per collocare in situazione il vasto uditorio il video iniziale che ha tracciato un breve ed efficace profilo della figura di don Sturzo, a partire da una delle sue intuizioni fondamentali:

“Il divorzio della politica dalla morale è stato fatale all'umanità. La democrazia cristiana vuole porre la morale come base della politica. La morale è unica e indivisibile. Non vi sono due morali, una per i rapporti privati e una per quelli pubblici. Se una azione è immorale per l'individuo, è anche immorale per il sindaco della città, per il presidente della nazione, per tutti i cittadini insieme”.

La passione per la questione sociale, da lui affrontata con carità cristiana e rigore scientifico, trova i suoi fondamenti nella sussidiarietà e solidarietà. Tenace avversario dello statalismo, dell'abuso del denaro pubblico e della partitocrazia (che infatti ha finito per occupare arrogantemente tutti gli spazi della società civile, riducendo in molti casi la democrazia a mero *flatus vocis*) egli animò la politica di un soffio di carità verso il prossimo, ridandole la dignità di servizio alla comunità sociale, di dovere civico.

Intervento di don Massimo Naro: “La vita, il pensiero e l'opera di don Sturzo”

Con il Vangelo nascosto in petto, ma attento ad evitare che la religione si comprometta con la politica: con questa immagine è iniziata la puntuale analisi della fisionomia umana complessiva di don Sturzo da parte di don Massimo Naro, ordinario di Teologia Dogmatica presso la Pontificia Facoltà Teologica “San Giovanni Evangelista” che ha operato un'ampia incursione sul significato spirituale del pensiero, dell'opera e della vita del fondatore del partito popolare.

Tre linee ha particolarmente evidenziato nella fisionomia del calatino: a) prete democratico cristiano; b) moderno senza sfociare nel modernismo; c) uomo dal forte impegno intellettuale.

Esaminando la stagione dei preti sociali di fine '800 ed inizio del '900, don Naro li ha descritti come giovani leve del clero isolano, consapevolmente partecipi di una nuova temperie culturale, di cui erano figli. Consapevoli dei limiti con cui l'Unità d'Italia si era costituita e della secolarizzazione che incalzava, reagivano appunto assumendo il

profilo di preti sociali, memori delle novità introdotte dall'enciclica "Rerum Novarum" (1891) di Leone XIII. Tutto ciò si traduceva in loro in impegno a vivere il proprio ministero non solo sotto la forma pastorale e sacramentale, non solo all'interno delle chiese. Pur restando legati all'antico, alla tradizione devozionale, interpretavano una prassi pastorale rinnovata e pronta ad aprirsi al mondo esterno al momento opportuno. Si può parlare di un vissuto pastorale interiore che via via si apriva ad una prassi pastorale che includeva sempre più l'impegno sociale e politico. Il loro motto, condiviso da don Sturzo, può essere riassunto nella precisa volontà di resistere alla modernità, intesa come mera secolarizzazione, ma vivendo nella modernità, con gli strumenti della modernità, parlando il linguaggio stesso della modernità. Era, il loro, un compromesso di aconfessionalità strategica che si manifestava in due momenti non disgiunti, che esprimevano una confessionalità interiore ed una aconfessionalità esibita in pubblico.

Restava Dio il vero movente del prete democratico cristiano, come don Sturzo lo intendeva. Il superamento di questa prima fase avvenne quando fu costretto ad interrompere la sua militanza politica, cioè al tempo dell'esilio in Inghilterra e in America. Avvenne allora un ripensamento radicale, un'autocritica che si rese manifesta nelle lettere al fratello Mario Sturzo, vescovo di Caltagirone. Non più contento del passato, pieno di timori verso un avvenire che appare oscuro, il disincanto dall'esaltante impegno sociale e politico lo guidò ad interrogativi radicali. La rilettura dell'esperienza cristiana alla luce dell'idealismo lo avvicinò al dialogo con i preti censurati da Pio X per la loro prospettiva modernista, Romolo Murri per primo. A causa di questi contatti, gli fu interdetto l'insegnamento della filosofia.

Fu questo il periodo dell'esilio in cui riscoprì le istanze spiritualistiche del suo impegno di prete, che in lui si manifestarono con un interesse particolare per Gioacchino da Fiore e San Francesco d'Assisi. L'alimento delle radici cristiane gli pervenne anche attraverso "La Lettera a Diogneto", appena riscoperta in quel tempo. Il suo profondo spiritualismo con il Vangelo in petto si tradusse in lui in imperativo categorico per il rinnovamento cristiano del mondo, anche politico. Il suo bisogno di immergersi nel mistero lo condusse ad una re-interpretazione spiritualistica del suo impegno politico, che non divergeva ma anzi favoriva la sua aspirazione fondamentale: "Vorrei essere santo".

Siamo all'epoca della pubblicazione de "La Vera Vita". Libro dell'essenza del Cristianesimo dal forte impianto cristocentrico. La sociologia del soprannaturale di don L. Sturzo ha un nesso ascetico nella misura in cui intende proporre la presenza di Dio nella società degli uomini per aprire una finestra sul mondo invisibile: "Se il senso del divino manca, tutto si deturpa", ecco la sua weltanschauung. L'uomo è e vive in Dio e grazie a Dio, dunque costante deve essere la sua relazione con Lui che ci avvolge di sé. Dio è la nostra felicità e la consumazione della nostra vita: "Non sono io che vivo, ma Dio-Cristo che vive in me".

Quali sono le coordinate di questa svolta antropologica? In primo luogo, l'ottimismo cristiano e poi la ragione non come opposta alla fede, ma come dimensione umana destinata ad essere illuminata dalla grazia di Dio: "Tutto è grazia", per cui l'uomo non è un angelo depersonalizzato, ma un cooperatore di Dio che vive di azione e

contemplazione, Marta e Maria contemporaneamente. Essendo la vera vita relazione perenne con Dio, si traduce sempre come amore. Ecco la chiave di volta del suo impegno apostolico ed anche politico, due aspetti convergenti della carità. C'è in lui la piena consapevolezza della vita come dono di Dio e desiderio di riportare tutto a Lui. Che cos'è allora la carità politica se non un ramo dell'amore del prossimo, un atto d'amore verso il prossimo, lontanissimo dalla lotta di classe? L'amore è una forza anche politica che comporta il sacrificio di sé per gli altri, servizio totale sempre e ovunque a Dio, corrispondenza alla grazia di Dio ed inchino al mistero: Vangelo puro insomma...

Sul pensiero educativo e sociale del prete calatino: l'intervento del prof. De Rita

Uomo dell'impegno pieno, don Sturzo ha ancora oggi molto da insegnare in campo educativo e sociale. Questa la tematica trattata dal prof. Giuseppe De Rita, segretario generale del Censis, che della ricerca sociale ha fatto lo scopo primario della sua vita: "Sa forse un po' di destra il prete calatino, come vorrebbe chi enfatizza acriticamente l'operazione elettorale in chiave anticomunista affidata a don Sturzo nel 1952? Contro questa "*damnatio memoriae*", che non regge sotto alcun punto di vista, si è subito pronunciato il prof. De Rita che ha letteralmente affermato che "*non c'è un solo testo che non attesti la sua fisionomia di prete conciliare ante litteram*". Il segretario del Censis ha quindi analizzato con dovizia di particolari la nuova prospettiva di "*incivilimento progrediente*", punto centrale del Concilio Vaticano II, così come inteso dal fondatore del partito popolare, quale conseguenza di una innervatura del progresso da parte del Cristianesimo. Don Sturzo appare da questo punto di vista assai vicino alla "*Populorum Progressio*" di Paolo VI, essendo "*l'incivilimento progrediente*" il risultato dell'unità sostanziale tra lo spirituale ed il soprannaturale e la realtà umana e sociale, tra Dio ed il mondo. Tale rapporto tra naturale e soprannaturale riguarda tutti noi. Il montiniano dichiarato che è il prof. De Rita, ed in questo caso altrettanto sturziano, ha chiarito che tutto ciò che l'uomo fa per progredire nella vita naturale è partecipazione alla creazione del soprannaturale. In questa linea dell' "*incivilimento progrediente*" il relatore ha individuato la chiave dell'ottimismo accentuato del calatino, che era convinto che "le masse sono sempre educabili". Commentando poi quanto lontano fosse don Sturzo dal cosiddetto senso comune che non ha valori dentro perché corrode l' "*incivilimento progrediente*" e finisce per accettare, se non promuovere, ogni perversione, come oggi l'eutanasia, l'aborto, ecc., il prof. De Rita ha spiegato la profonda delusione del prete calatino al suo ritorno dall'America, una volta posto dinanzi allo spettacolo della secolarizzazione che si stava affermando in Italia.

A disagio di fronte alla "marmellata del senso comune" trionfante, don Sturzo contava di fare "*incivilimento*" favorendo una presa di coscienza politica popolare. Fornito di forte senso storico, prese atto di quello che era la società del suo tempo cogliendo i dati dell'interdipendenza tra storia e società, al punto che per lui la capacità di stare dentro la storia era necessaria per stare sull'onda dell' "*incivilimento*

progrediente”. La storia ci impegna, sosteneva. Proprio il contrario del Sessantotto che egli non vide e che proclamava invece che “la storia ci uccide”.

È nella storia invece che vediamo una continua rifrazione dell’altro, quella rifrazione che dà e fa la nostra personalità. Questa dimensione manca completamente oggi ai politici che, sfuggendo alla rifrazione, si fanno autoreferenziali. Il prof. De Rita ha insistito sul concetto di rifrazione che diventa educazione dei sentimenti e ci impedisce di rimanere prigionieri delle emozioni. Nell’inter-rifrazione, cioè nella reciprocità di riconoscimento, l’educazione del cuore diviene educazione di tutto l’uomo.

“Vivere da uomini per diventare uomini, vivere la verità per fare la verità”: sulla base di queste intuizioni si spiega la forte spinta e personalizzazione del processo educativo cui egli aspirava. Per un tale processo la scuola di stato, uniforme, d’una omogeneità che appiattisce e livella tutti, è la forma meno adatta alla crescita personale e comunitaria. Sta qui la sua battaglia per una scuola libera che potenzi le risorse intellettuali ed umane di ciascuno, per una scuola in cui la persona possa trovare la sua più ampia realizzazione. Don Sturzo crede e spera nell’autonomia personale, imprenditoriale ed anche territoriale; l’ *“incivilimento progrediente”* non può essere affidato allo stato imprenditore e sprecone, alle nazionalizzazioni che danno al potere gli strumenti per sperperare e fare uso illecito del pubblico denaro e per occupare tutti i settori del sociale spegnendo la creatività e soffocando la persona. Contro la scuola pubblica, inefficiente ed inefficace, egli era anche contro le nazionalizzazioni, contro il senso comune dell’*American way of life*, contro il lassismo, contro il primato del numero, contro ogni forma di appiattimento, contro la marmellata sociale in cui viviamo e nella quale la creatività ed il merito vengono duramente annullati.

La sua grande speranza era nell’educazione e nella partecipazione. Ecco perché ha tanto da insegnarci oggi che combattiamo con un debito pubblico enorme, creato da nazionalizzazioni, irizzazioni e ruberie che la partitocrazia pletorica, costosissima e quasi sempre incapace ha legalizzato, emarginando le forze vive del Paese e creando, col concorso di una pubblica amministrazione inefficiente e cialtrona, quando non corrotta, un sistema fiscale punitivo, vessatorio verso gli onesti e i giusti ed estremamente debole verso gli evasori e i criminali.

Dario Antiseri: “Il pensiero politico di don Sturzo”

Neanche il tempo di portare a termine queste considerazioni, suggerite dalla appassionata relazione del prof. De Rita, il quale, in virtù di un evidente coinvolgimento personale, ha felicemente superato l’atteggiamento di distacco del sociologo avvezzo alla osservazione dei fatti, ed ecco lo splendido intervento del prof. Dario Antiseri, ordinario di Metodologia delle Scienze Sociali alla LUISS “Guido Carli”, il quale ha analizzato da par suo il pensiero politico di don Sturzo. Partendo da una lettera da Londra in cui Gaetano Salvemini, non credente ma amico ed estimatore incondizionato del calatino, afferma che don Sturzo crede nell’esistenza di Dio che è sempre presente ed a cui egli sente di dover rendere conto di tutto quel

che fa momento per momento e, proprio per questo, non transige in nulla, il filosofo Antiseri ha affermato che, paradossalmente, don Sturzo è allo stesso tempo un giansenista ed un liberista. È un prete non clericale che crede nella libertà per tutti e sempre.

Riprendendo le tematiche educative, ha messo in luce la fiducia, la simpatia che il siciliano manifestò nei confronti di Maria Montessori (1870 – 1952), medico e grande pedagoga che conobbe a Londra nei giorni dell'esilio. Parlò con lei del suo metodo educativo e la incoraggiò nella sua azione.

Perché mai – si è chiesto il docente della LUISS – il metodo Montessori, pur osannato, in realtà non è mai stato messo in atto in Italia?

Come sappiamo tale metodo, da lei definito pedagogia scientifica, perché è fondato sulla psicologia e sulla fisiologia, parte dagli studi di Fröbel, che considerava il fanciullo un essere attivo, stimolato al suo interno da forze che ne determinano lo sviluppo. Per conseguenza, lo scopo dell'educazione è di facilitare lo sviluppo di queste forze. Di fondamentale importanza sono, a tale scopo, l'ambiente, che non deve apparire come scuola ma come una Casa dei bambini, il materiale didattico, adattato alle attività che si svolgono, e la maestra che la Montessori chiama sempre direttrice, in quanto dirige il percorso di crescita dell'alunno senza pedanteria e nel rispetto materiale e spirituale della sua personalità, di cui va privilegiato ed armonizzato lo spirito di libertà e la spontaneità.

Ebbene, secondo il relatore, il metodo Montessori è stato sempre considerato con sospetto in Italia per la diffidenza che lo stato e la partitocrazia hanno verso la libertà e l'autonomia della persona umana. Montessoriano perché credeva nella libertà e nell'autonomia della persona, don Sturzo, dal punto di vista politico, andò a situarsi nella tradizione dei cattolici liberali.

Tutto ciò spiega la sostanziale sua emarginazione da parte dei politici e, in un certo senso, anche della Chiesa, che, infatti – ha affermato Antiseri – ne ritorna a parlare a 50 anni dalla morte. Si tratta dello stesso destino che ha colpito Rosmini, altra stella del cattolicesimo liberale.

“La democrazia vera non è statalista”, proclamò Sturzo nel 1951. Perseguendo la via dello statalismo, si perviene ad un Parlamento apparente e ad uno stato bolscevizzato. Egli si pronunciò invece per una libertà politica ed economica sotto il segno della responsabilità.

Lo statalismo economico che si esprime con aiuti alle aziende compromette l'economia perché genera parassiti economici che non rischiano e si limitano a gestire male il denaro allegramente ottenuto. Mancando il rischio, manca anche la responsabilità, senza considerare la facilità dei compromessi e l'ombra scura della corruzione sempre in agguato.

La libertà economica, invece, garantisce, secondo Sturzo, la libertà economica. Nell'ampliare questi concetti, il relatore ha difeso anche la libertà scolastica contro il monopolio di stato: “Occorre aprire le finestre delle scuole per farvi entrare l'aria della libertà”. Naturalmente, è inesatto affermare che don Sturzo voleva eliminare la scuola di stato, voleva soltanto salvarla dallo statalismo per formare uomini liberi, strutturalmente incapaci di essere servi di chicchessia.

Stare dalla parte del prete calatino ed anche di Antiseri, non significa essere “super partes”, ma essere “super servos”.

Per mancanza della libertà scolastica e del “buono scuola” per cui Antiseri si è battuto invano, le scuole rosminiane stanno morendo come altre scuole di alta qualità. Una scuola nuova e seria dovrà essere fondata sulla competizione e collaborazione tra pubblico e privato.

Avrebbe, a questo punto, meritato una più ampia analisi, resa impossibile dal tempo a disposizione del relatore, lo scontro tra Sturzo antistatalista e La Pira, favorevole all’intervento pubblico (v. questione Nuova Pignone, povertà dilagante, ecc.).

Nel soffermarsi infine sulla sussidiarietà, il relatore ha definito la sussidiarietà verticale una autentica stupidaggine, se non è affiancata dalla sussidiarietà orizzontale. La prima, in ultima analisi, è espressione dei partiti che tendono ad occupare tutto lo spazio pubblico e privato.

“Nella società complessa – si è poi chiesto – non c’è forse bisogno di idee semplici?”.

Ebbene, questa idea semplice è l’idea cattolica di persona, sacra ed inviolabile, idea che ci viene direttamente da Cristo: “Rispetta forse la persona un tipo di società in cui quattro calciatori valgono quanto un ospedale oncologico perfettamente attrezzato?”.

Su questo interrogativo che grida l’ingiustizia e la disumanità del mondo in cui viviamo perché non rispetta per nulla l’idea semplice del valore della persona, si è chiuso il formidabile intervento di Dario Antiseri, al quale ha aggiunto una sua riflessione Giuseppe De Rita dall’amico filosofo chiamato in causa. Il segretario del Censis ha ribadito il concetto di personalizzazione della responsabilità. Perché egli non si è mai impegnato direttamente nella politica partitica neppure quando il compianto cardinale Poletti (colui che organizzò e diresse il famoso Convegno su Evangelizzazione e Promozione umana) glielo chiese per obbedienza? Semplicemente perché “uno fa politica se gli va”. Non lo ha fatto perché, i suoi carismi, aggiungiamo noi, lo chiamavano altrove.

Intervento conclusivo del prof L. Diotallevi: “No al confessionalismo, sì al pluralismo e alla libertà”

Il Convegno di Caltagirone, in preparazione della prossima Settimana Sociale dei Cattolici Italiani si è concluso con l’intervento finale del prof. Luca Diotallevi, vicepresidente del Comitato Scientifico ed Organizzatore, che ha anzitutto ribadito come la decisione di far memoria di don Sturzo apra nel migliore dei modi il cammino verso la 46° Settimana Sociale. L’obiettivo è la formazione di una nuova generazione di laici impegnati al servizio della crescita e della coscienza dei laici nella società, secondo l’indicazione di Benedetto XVI. Vivendo in giorni difficili, “cattivi”, siamo venuti nel centro calatino per assimilare l’appello di don Sturzo ascoltando la sua voce.

Cinque punti spirituali ha individuato nel suo messaggio:

- 1) immensa passione per la libertà e conseguente opzione radicale per la democrazia;

- 2) singolare apertura della sua analisi alla scena internazionale, indice del suo sguardo largo e profondo che già intuiva le sfide della globalizzazione e della società aperta;
- 3) apprezzamento e non semplice tolleranza nell'agone pubblico delle istituzioni ecclesiastiche. No al confessionarismo, sì al pluralismo;
- 4) difesa del mercato, della scuola libera, del federalismo, della sussidiarietà verticale ed orizzontale; avversione invece verso il monopolio di stato, che non può pensare di creare diritti ma solo riconoscerli;
- 5) rinnovamento continuo perché il pensiero di don Sturzo che sfida la nostra inerzia evolve ma sempre contro ogni forma di partitocrazia e contro ogni nuovo ingiustificato desiderio di stato.

Con l'appello conclusivo ad ascoltare la voce del Concilio ed a prendere la propria croce in riferimento sia alla vita privata che pubblica, il prof. Luca Diotallevi, che non ha nascosto che viviamo in tempi bui, ha dato appuntamento ai prossimi incontri di preparazione alla 46° Settimana Sociale.

Va ricordata infine la vigile presenza coordinatrice dei vari momenti del Convegno del dott. Edoardo Patriarca, segretario del Comitato Scientifico e Organizzatore delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani, che ha con delicatezza, ma sempre efficacemente evidenziato i punti chiave dei relatori.

Angelo Fortuna